

# Cultura

## & Tempo libero



### Nel Parco Ducos

Passeggiate nella natura, letture e scritture autobiografiche

Passeggiata, letteratura e autobiografia. Non solo visite guidate con ArteconNoi che propone per oggi, alle 18, al Parco Ducos l'opportunità di osservare gli elementi della città con un occhio diverso, anche i più semplici e banali, attraverso un'esperienza personale. In collaborazione con un counselor in formazione è

proposto il secondo appuntamento nel parco cittadino. I partecipanti saranno accompagnati dalla lettura di brevi brani letterari e coinvolti in un'esperienza di scrittura autobiografica. Ritrovo alle 18 in via Marziale, costo a persona 5 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro** «Storia e politica. Dalla Loggia alle aule parlamentari e oltre», una fatica letteraria che evidenzia lo stile dell'autore

# Ecco la versione di Corsini

Raccolta di sessantotto testi: discorsi, interventi a convegni, scritti per periodici

### L'opera

● Ha il respiro della riflessione storica, politica e culturale di lungo periodo, il libro «Storia e politica. Dalla Loggia alle aule parlamentari e oltre» (LiberEdizioni, pagine 502, euro 20) di Paolo Corsini

● Nei sessantotto racconti emerge soprattutto lo sguardo lungo di chi considera la storia una



disciplina essenziale per maturare e motivare atti politici, e la politica una prassi che ridisegna la storia a condizione che sappia leggere «i processi di lungo periodo»

di **Massimo Tedeschi**

**Q**uando, in rotta di collisione con Renzi, abbandonò il gruppo parlamentare del Pd al Senato con una scelta «traumatica sino alla sofferenza fisica», amici d'una vita gli tolsero il saluto, sostenitori gli tolsero financo il rispetto umano, elettori d'un tempo lo insolentirono sui social. Ora ch'è finita com'è finita, che via dal partito se n'è andato Renzi e che sembra tramontata l'eventualità per il Pd di «trasformarsi in un post-partito pubblicitario a conduzione teatrale», molti discretamente gli hanno fatto sapere che aveva ragione lui. Nonostante questo Paolo Corsini, già sindaco di Brescia e parlamentare di lungo corso, sembra non volersi prendere la rivincita dell'«io ve l'avevo detto». Non ha infatti il sapore della rivincita contingente, ma semmai il respiro della riflessione storica, politica e culturale di lungo periodo, il suo nuovo libro «Storia e politica. Dalla Loggia alle aule parlamentari e oltre» (LiberEdizioni, pagine 502, euro 20). I sessantotto testi raccolti nel volume sono spesso occasionali: discorsi, interventi a convegni, scritti per periodici di politica. Anche in essi però emerge lo stile dell'autore: il periodare classico, le citazioni raffinate, la polemica acuminata quando serve. Emerge soprattutto lo sguardo lungo di chi considera la storia una disciplina essenziale per maturare e motivare atti politici, e la politica una prassi che ridisegna la storia a condizione che sappia leggere «i processi di lungo periodo che connotano la società nazionale, i tratti costitutivi della vicenda italiana, i fattori di lunga durata».

Il volume racchiude le riflessioni della maturità politica e gli esiti di una vicenda pubblica che attraversa quarant'anni di storia bresciana. I nodi tematici del pensiero



### Onorevole

Paolo Corsini in Senato durante l'esame del DDL sulle Riforme. Successivamente, in rotta con Matteo Renzi, allora segretario del Partito Democratico abbandonò nel giugno 2014 il gruppo parlamentare del Pd in Senato

e dell'azione di Corsini (da sindaco e da parlamentare) ci sono tutti: il binomio inscindibile storia-politica, appunto, e poi le vicende interne del Pd, il ruolo politico dei cattolici passando dalla stagione ruianiana dei «valori non negoziabili» a quella di papa Bergoglio che sulla scena politica italiana preferisce valorizzare «la 'differenza cristiana' anziché l'attivismo di pressione». E ancora: i valori umanistici che ispirano Corsini e la sua visione della «umana compagnia», con testi pregnanti su Leopardi e Severino, temi internazionali incrociati in qualità di membro dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, infine volti e biografie della Brescia contemporanea. Un'antologia pratica e ragionata degli interventi da cui emerge la visione di Corsini. La sua allergia al decadimento della politica e alla sua «inarrestabile deriva fatta di improvvisazione, di stucchevole

spettacolarizzazione, di narrazioni deformanti la realtà: un nuovismo vacuo, una comunicazione demagogica, furbizia e calcolo senza respiro e senza progetto». La sua battaglia (anche dall'esterno) per un Pd ulivista, prodiano, «una formazione popolare, inclusiva, plurale, coalizionale» «disponibile a dialogare, incalzandolo, con il movimento 5 Stelle, a competere con il 'non partito' di Grillo sino alla sfida, in vista di una ristrutturazione in termini bipolari degli schieramenti».

Additato da sempre come cattocomunista, Corsini rivendica «il nesso, tutt'ora operante, tra coscienza religiosa, ispirazione cristiana e democrazia» a condizione che si intenda, per democrazia, non solo una regola della convivenza ma «parificazione delle opportunità, equità distributiva, eguaglianza dei diritti di tutti gli uomini e tutte le donne».

Sindaco di un decennio periodizzante nella storia di Brescia, Corsini ci ricorda che «quello che viviamo sarà sempre più il secolo delle città, l'età di un 'mondo globale di città'. E Brescia? Qual è il ruolo della città nei propositi di Corsini, oggi 73enne? Ovvero, per dirla con parole sue: «Come restituire alla città, e più in generale alla politica, quanto mi ha dato?».

Una linea di impegno che ha già preso corpo è quella della memoria, della testimonianza, dell'azione civica del ricordo: «Sento anzitutto — scrivo l'autore — il dovere di un contributo alla conservazione e alla promozione della memoria come ethos comunitario».

Accanto alla memoria c'è la partecipazione attiva «al discorso pubblico, nelle sue diverse declinazioni, soprattutto in occasione delle scadenze dirimenti della vita politica e amministrativa».

Insomma Corsini non si vede

come un Cincinnato, più o meno allergico alla vita pubblica, e per sé immagina «non certamente il rifugio in un privato dimissionario, inespressivo e silente, estraneo rispetto ad una realtà che continuamente evolve, muta e pone problemi, sfide nuove. Senza protervia, senza titoli di affidabilità che non siano la propria storia biografica, senza infingimenti o mimetici trasformismi, senza ambire a posizione alcuna».

Suggeritore, testimonial, grande vecchio: che futuro pubblico immagina dunque per sé l'ex sindaco di Brescia? Il discorso è aperto, tanto che Corsini alla fine ammette: «Vale comunque una disposizione e — talora sino a dovermene dolere — una irrefrenabile, coinvolgente passione per la mia città». Una frase che lascia aperte molte strade. E autorizza qualche congettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### «I giorni della violenza e dell'attesa» di Michele Busi

## Brescia e la prigionia di Aldo Moro

**O**ggi c'è un libro che riporta il pensiero del mondo politico-cattolico bresciano dopo il sequestro di Aldo Moro. Ci spiega che gli uomini mostrarono grande dolore ed autentica commozione; che non mancarono le dichiarazioni di solidarietà, ma alla fine - rare le eccezioni - quasi tutti gli uomini della Democrazia cristiana e in genere il mondo cattolico bresciano - si unirono al partito della fermezza. E il presidente della Dc fu abbandonato al suo destino. Con le Br non si tratta - dissero allineandosi al pensiero di Roma. Intransigenza. Erano i cosiddetti anni di piombo. Correva il 1978: 17 marzo il sequestro e l'uccisione dei 5 uomini di scorta; 9 maggio il giorno del delitto e del ritrovamento del corpo in via Caetani a Roma. Chi non è più giovane ha ancora nelle orecchie la voce metallica ed inespressiva del brigatista che comunicava alla famiglia dove avrebbe potuto ritrovare il cadavere del politico giustiziato dopo un processo popolare. A ripensarci vien la pelle d'oca. Torniamo a Brescia. In quei tristi giorni del sequestro si moltiplicarono i dibattiti.

Vennero biasimate le trattative per cercare di salvarlo, esclusi i patteggiamenti con i terroristi o uno scambio di prigionieri. Venne sposata l'idea di non cedere ad alcun ricatto forse perché molti credevano ciecamente nella capacità investigativa dei nostri servizi segreti. E altri sostenevano che i terroristi non sarebbero mai arrivati al delitto. Insomma: quasi nessuno prese in considerazione un qualsiasi accomodamento con le Brigate rosse. E così Moro fu sacrificato. Triste poi pensare che a Brescia le parole del Papa vennero ascoltate, con deferente attenzione, ma subito dimenticate. Paolo VI, in



Presidente Aldo Moro

ginocchio davanti agli «uomini delle Brigate rosse», aveva scongiurato «di restituire alla libertà, alla sua famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro». A tragedia compiuta solo Franco Salvi, stretto collaboratore del presidente della Dc, seppe riconsiderare la

vicenda con onestà. Scrisse: «Certo abbiamo salvato la dignità dello stato, non abbiamo ceduto ai ricatti di feroci assassini [...] Ma le lettere che Moro ha scritto erano solo l'espressione del suo attaccamento alla vita, alla sua famiglia o non contenevano anche indicazioni su quello che avremmo potuto fare per salvare insieme la dignità dello Stato e la sua vita?». Sincera riflessione: «Credo che non avremmo potuto comportarci diversamente, ma forse non siamo stati capaci di trovare la strada giusta e comunque abbiamo insieme deciso o, forse meglio dovuto decidere della sua vita creando questo vuoto nella sua famiglia, nella Dc, nel Paese». Per analizzare come Brescia visse quei 55 drammatici giorni - dal 17 marzo al 9 maggio 1978 - il giovane storico Michele Busi ha scelto di pubblicare tutti i documenti bresciani, relativi al mondo cattolico di casa. In una prima edizione (venduta nelle librerie on line) si è limitato a sfogliare le raccolte di alcuni periodici: Battaglie sociali, Voce del Popolo, Il Cittadino e Madre, e quindi riproporre il pensiero di politici, sindacalisti, religiosi, uomini del mondo

associazionistico. Non potendo consultare, come s'era prefisso, altri archivi chiusi per via del Covid 19, si è ripromesso di farlo per una edizione cartacea aggiornata. Scorrendo le pagine del libro edito dalla Gam di Rudiano (collana Polis) — efficace il titolo «I giorni della violenza e dell'attesa» — ritroviamo il pensiero di tanti illustri bresciani oggi scomparsi: Ciso Gitti, don Mario Pasini, Franco Salvi, Mario Cattaneo, Mario Pedini, mons. Luigi Morstabilini, Mario Faini, Cesare Trebeschi. L'autore, alla fine, ci dimostra che l'odissea di Moro servì a molti cattolici a risvegliarsi bruscamente «da un atteggiamento di distacco e di colpevole indifferenza rispetto alle drammatiche vicende che stavano travagliando la società italiana». Libro di una chiarezza esemplare. Dal sequestro al ritrovamento del cadavere gli eventi sono scanditi giorno per giorno. Seguono due capitoli con le reazioni del mondo associazionistico e l'eredità lasciata da Aldo Moro. Infine 36 importanti testimonianze.

C.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA